

Creta per il restauro dei danni dal terremoto apportati⁽¹⁾, e particolarmente, come ci insegna un posteriore documento, " *pro aptandis muris et turibus circa portum, que propter terremotum ceciderant* „⁽²⁾. A ben 30 mila ducati d'oro ascese la somma dalla Republica spesa in tale occasione⁽³⁾.

Una sessantina d'anni più tardi scoppiava la famosa ribellione dei coloni, domata da Luchino Dal Verme; e le vicende della guerra dimostravano come le fortificazioni di cui Candia era munita fossero insufficienti al bisogno. Onde, dopo che l'isola fu restituita in pace, su relazione dello stesso generale Dal Verme e dei governatori reduci da Candia, affermanti " *quod utile, imo necessarium est quod fiat in Candida una fortificatio, per quam status noster reddatur securus* „, la Republica ordinava il 27 giugno 1364 ai provveditori in Creta di preparare senz'altro buona quantità di calcine, pietre e legnami, per fabbricare il nuovo fortilizio, pronta essa pure da parte sua a mandare quant'altro si fosse stimato opportuno⁽⁴⁾. Per contrario però pochi mesi dopo, il 21 ottobre ed il 14 novembre di quell'anno, mutata idea, si commetteva ai provveditori medesimi di sospendere ogni fabbrica e di impiegare il materiale già preparato solamente per restaurare i danni, che i ribelli aveano apportato alle antiche fortificazioni⁽⁵⁾.

In occasione non dissimile, di fronte cioè al pericolo di un'invasione dei Genovesi in Creta, il 15 luglio 1390 la Republica inviava norme al duca ed al capitano di Candia " *quod pro securitate et deffensione civitatis Candide..... caveatur fovea civitatis predictae adversus ponentem, et construaturs murus eius sicut debet super fundamentis veteribus, quoniam dicta fovea erat amonita* ⁽⁶⁾, *et muri sui deleti taliter quod quilibet intrare poterat et exire ad libitum suum absque obstaculo alicuius* „⁽⁷⁾.

L'urgenza del bisogno ed il sovrastare del pericolo ci fanno credere che il provvedimento non fosse questa volta nè sospeso nè protratto.

Ma le cose cominciavano già a piegar male.

E il 2 gennaio 1402 il duca avvisava che una ventina di passi⁽⁸⁾ delle mura della città " *a parte ponentis ubi est Judaicha* ⁽⁹⁾ *ceciderunt et ruerunt in*

⁽¹⁾ V. A. S.: *Commemoriali*, vol. I, 37*.

⁽²⁾ V. A. S.: *Avogaria di Comun*, vol. III, 73.

⁽³⁾ « *Veneti contribuerant ducatos auri 30 milia pro refectione murorum Candide, quos straverat motus terre* ». (L. DE MONACIS: *Chronicon* cit., pag. 174).

⁽⁴⁾ V. A. S.: *Liber secretorum collegii sub L. Celsi duca*, pag. 105.

⁽⁵⁾ *Ibidem*, pag. 129.

⁽⁶⁾ « *Amonita* » vale riempita di sabbia (dal greco

ἀμμος).

⁽⁷⁾ V. A. S.: *Archivio del Duca. Atti antichi*, II.

⁽⁸⁾ La misura lineare veneta era il miglio (m. 1738,674). Esso dividevasi in 100 passi (m. 1,7387); il passo in 5 piedi (m. 0,3477); il piede in 12 oncie (m. 0,0290).

⁽⁹⁾ Dicemmo già che il quartiere degli Ebrei (o Giudecca) occupava la parte nord-ovest della città vecchia.